

FRANCIA / PEDOFILIA

Barbarin: le false accuse contro di me sono un attacco alla Chiesa

ECCLESIA

19_02_2022



**Nico
Spuntoni**



Lo scorso aprile, nel silenzio generale, la Corte di Cassazione francese ha respinto il ricorso formulato da otto parti civili contro la sentenza della Corte d'Appello che nel gennaio 2020 aveva assolto il cardinale Philippe Barbarin dall'accusa di aver occultato gli

abusi sessuali su minori commessi dall'ex prete Bernard Preynat tra il 1971 ed il 1991. L'ex arcivescovo – arrivato a Lione soltanto nel 2002 – è uscito a testa alta da una vicenda giudiziaria che lo ha provato non poco e che è stata all'origine di una campagna mediatica senza precedenti nel Paese transalpino. Dopo essersi dimesso dalla guida dell'arcidiocesi, oggi Barbarin fa il semplice cappellano in una casa generalizia di suore a Saint-Pern. La sua sofferenza di uomo ingiustamente accusato e la sua vicinanza alla sofferenza delle vittime di Preynat le ha raccontate in un libro, "En mon âme et conscience", uscito due anni fa in Francia.

Poi è tornato in silenzio, impegnato soltanto ad occuparsi della sua missione sacerdotale tra le suore di Saint-Pern, con anziani, poveri e seminaristi. La scorsa settimana in Italia abbiamo di nuovo sentito parlare di lui e della vicenda Preynat dopo che un quotidiano nazionale ha pubblicato la lettera inviatagli dall'allora segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'attuale cardinale prefetto Luis Ladaria Ferrer. La giustizia francese, però, ha definitivamente riconosciuto con ben due sentenze che Barbarin non cercò in alcun modo di coprire i crimini del prete pedofilo. Il cardinale ha accettato di parlare con *La Nuova Bussola Quotidiana* per ripercorrere il suo calvario mediatico-giudiziario.

Nel linciaggio mediatico di cui è stato vittima quanto ha influito la sua partecipazione attiva alla stagione della *Manif pour tous*? Le hanno fatto pagare quella vittoria?

Lo si è detto molto, ma chi può dimostrarlo? Alcuni articoli "a sostegno" hanno fatto il collegamento. Anzitutto vorrei chiarire di essere amico di molte persone omosessuali; molti di loro acconsentirebbero a testimoniare. Come tutti i suoi discepoli, il Signore mi chiede di amare e servire tutti coloro che mette sul mio cammino, senza giudicare nessuno. Ma se il primo libro della Bibbia ci dice che "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne", non vedo perché un Parlamento abbia improvvisamente il diritto di modificare il significato della parola "matrimonio". Avevo detto, come altri, che se avessimo toccato questo bastione del matrimonio, l'intera società sarebbe stata sconvolta. Qualcuno ha riso di questa affermazione considerata "allarmistica" all'epoca. Meno di dieci anni dopo, osserviamo che le decisioni dei tribunali normalizzano le situazioni di "multigenitorialità" e che la maternità surrogata è alle nostre porte. Inoltre, mi attengo al fatto che siamo in una democrazia e che, in questo contesto, abbiamo il diritto di esprimere il nostro accordo o disaccordo su di un progetto di legge, e anche su una legge in vigore. A volte capita che gli stessi deputati vogliano modificare una legge, per quanto recente. Questo è il caso attuale, in Assemblea nazionale, della legge sull'eutanasia che è stata approvata

all'unanimità dal Parlamento francese appena quindici anni fa e che molti deputati ora vogliono cambiare.

Ha mai avuto l'impressione che sul banco degli imputati ci fosse la Chiesa più di Barbarin?

Fin dall'inizio, la Chiesa è stata sul banco degli imputati. Quando ci fu il grande incendio di Roma nel 64, i cristiani vi erano appena arrivati e Nerone decise che era colpa loro: dovevano pagare. Ma non tutte le accuse sono ingiustizie e bugie. Lo dimostra, purtroppo, il lavoro svolto in questi ultimi tempi sui reati di pedofilia perpetrati da sacerdoti e laici, nella Chiesa e nel resto della società. Il mio periodo sul banco degli imputati è solo un epifenomeno che non cambia tutta la strada percorsa dalla Chiesa nel suo processo di purificazione e di riforma. Il cuore di questo percorso è ancora in divenire. La cosa principale deve ancora venire. Questo è ciò che affermiamo nel Credo: dopo tanti "credo", si finisce con un meraviglioso "aspetto". Sì, "la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà" è tutta la nostra speranza!

Lei ha raccontato nel libro che per strada o in stazione si sentiva chiamare "pedofilo". Com'è riuscito a sopportare tutto questo? Succede ancora oggi nonostante l'assoluzione?

Nel febbraio 2016, all'inizio di questa tempesta mediatica, l'ultima Beatitudine si è stabilizzata nella mia preghiera: "Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate" (Mt 5,11-12). C'è anche quanto scrive San Paolo: «State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie» (1 Ts 5, 17-18)...

Certo, non è stato sempre facile! Fondamentalmente, penso che sia stato grazie alle preghiere di tanti amici che sono riuscito a rialzarmi e perseguire l'adempimento del mio incarico. C'è anche da dire che molte volte sono stato fermato per strada, a Lione come a Parigi, da persone che mi hanno riconosciuto e mi hanno detto: "Preghiamo per te, ogni giorno... Conta su di noi!" Oggi le cose si sono calmate, ma molti ricordano la mia condanna in primo grado più dell'assoluzione che alla fine ho ricevuto. Anche se la Cassazione ha confermato la decisione della Corte d'Appello, di cui i media hanno appena accennato, il mio nome resterà legato allo scandalo della pedofilia dei preti che è, appunto, infame! Confusamente, la gente crede che abbia coperto atti pedofili durante il mio episcopato... Pochi sanno che si trattava di atti compiuti vent'anni prima del mio arrivo e gestiti da chi guidò la diocesi tre mandati prima di me!

È vero che, come scrive lei nel libro, dopo l'incendio della cattedrale di Notre-Dame è cambiato l'umore nei confronti della Chiesa nella società francese? Dagli insulti che lei ha vissuto sulla sua pelle per lo scandalo pedofilia si è

passati a parole di compassione.

Diversi preti, soprattutto parigini, mi hanno detto di essere stati pubblicamente insultati e derisi per strada durante questi casi di pedofilia, e molto tempo dopo. Ma il tono è cambiato dopo lo shock dell'incendio di Notre-Dame. Così, al contrario, coloro che riconoscevano un sacerdote per strada spesso si fermavano ad esprimere la loro compassione, la ferita interiore che questo evento impressionante rappresentava per loro: le fiamme, la caduta della guglia, la minaccia alla Torre Nord, l'enorme rischi assunti dai vigili del fuoco...! Il mondo intero tremava e vibrava davanti a questo spettacolo, e nessuno ha dimenticato quella sera di Lunedì Santo 2019. E ho pensato che manifestasse la stupefacente verità della frase di Maria che cantiamo la sera ai vesperi, nel Magnificat: "Tutte le generazioni mi proclameranno beata"! Toccato nel cuore, il popolo francese ha improvvisamente ricordato le sue radici cristiane e la sua speranza.

Ha deciso di donare il ricavato del libro alle vittime di preti pedofili ed ha confessato che sono i primi per cui prega ogni giorno. Ha avuto modo di conoscere personalmente qualcuna delle vittime di Preynat?

Per molto tempo, ogni volta che ho dovuto firmare un contratto con un editore, i diritti d'autore sono andati direttamente alla diocesi di Lione. Quindi, quando è arrivata la richiesta delle associazioni di vittime per il mio libro "En mon âme et conscience", non ero io a dover decidere. E la diocesi di Lione, di cui non ero più responsabile, decise che questo denaro sarebbe andato alle vittime; mi è sembrata una buona risposta. Quanto alla preghiera del mattino, sì, sul retro di un biglietto che rappresenta Cristo in croce, ho scritto i nomi delle vittime che mi hanno portato in tribunale e di tante altre che si sono fatte avanti o che poi ho accolto. Nel corso degli anni, abbiamo capito meglio che questi atti criminali provocano una ferita incomparabile, che secondo alcuni non può rimarginarsi. Mi rallegro che la Chiesa in molti Paesi stia intraprendendo un cammino di riparazione; è giustizia. Noi, in ogni caso, dobbiamo pregare il Signore che guarisca tutto ciò che può e tutto ciò che deve essere guarito in ciascuna delle vittime.

Pochi mesi fa, ad Assisi, Papa Francesco l'ha ringraziata pubblicamente per aver "subìto con dignità l'esperienza dell'abbandono e della sfiducia". Lei era vistosamente commosso. Si è mai sentito abbandonato dalla Chiesa?

Il periodo che ho affrontato ha fatto chiarezza in molti rapporti: alcune amicizie si sono solidificate, altre sono scomparse. Questo tipo di test funge da rivelatore. Ma la Chiesa è mia Madre e la mia famiglia e non ho mai pensato che mi avesse abbandonato. Diversi vescovi sono venuti appositamente a Lione per mostrare il loro sostegno fraterno. Quanto a Papa Francesco, dal quale ho ricevuto la mia missione, gli sono molto grato per la sua continua fiducia, nonostante gli orrori che si dicevano su di me. Quell'incontro

ad Assisi, organizzato dall'associazione "Fratello", ha visto la partecipazione di 500-600 poveri provenienti da tutta Europa e siamo stati anche in contatto con più di altri 20.000, ai quali il Papa ha rivolto un messaggio speciale. Avevamo fatto questa richiesta molto tempo fa. Un incontro di Francesco, nella città di San Francesco, con i poveri di tanti paesi, è stata davvero una bella testimonianza! E doveva essere molto vicino alla "Giornata Mondiale dei Poveri" (WPD). Il papa chiede che ogni vescovo sia in questo giorno nella sua diocesi, che accolga i poveri, preghi e condivida un pasto con loro. Quindi, poiché voleva essere a Roma domenica, ha accettato di stare con loro venerdì mattina, ad Assisi. Aveva programmato di ringraziare pubblicamente Etienne Villemain, perché era lui l'organizzatore del JMP, annunciato da Francesco al termine dell'"Anno della Misericordia". Poi ha detto una parola su di me perché mi aveva visto prima di entrare a Ste Marie des Anges, ma abbiamo capito che era inaspettato! Ovviamente, questo mi ha commosso... e persino imbarazzato; tuttavia, sono andato comunque a ringraziarlo al termine dell'incontro.

A soli 71 anni, pur essendo cardinale, oggi lei fa il semplice cappellano. Com'è cambiata la sua vita rispetto a quando era arcivescovo di Lione?

Oggi sono cappellano presso la Casa Madre delle Piccole Sorelle dei Poveri, a Saint Pern, tra Rennes e Saint-Malo. Queste suore hanno la vocazione di donarsi agli anziani più poveri, e ciascuna delle loro strutture si chiama "Ma Maison". Per me la cosa principale era trovare un vero ministero sacerdotale, semplice e che sapevo portare a termine. Ho avuto tempo per pensarci e ho fatto una scelta, perché mi sono state date varie proposte. Inoltre tengo alcuni corsi al Séminaire Saint-Yves, a Rennes e spesso mi viene chiesto di predicare ritiri a vari gruppi di seminaristi, suore, laici e sacerdoti... Ovviamente è una vita e una missione molto diversa da quella che avevo a Lione. Ma quello che mi piace è che sia veramente un servizio sacerdotale, con le sue gioie e le sue esigenze. Sono accolto in questa diocesi come un fratello e sono molto grato al Vescovo d'Ornellas che lo ha reso possibile. Come dice sant'Ignazio, dobbiamo amare Dio, nella salute come nella malattia, nella ricchezza come nella povertà; l'importante è "scegliere" ogni giorno la sua volontà. Ieri ero arcivescovo di Lione, oggi sono cappellano di suore... un sacerdote, un cristiano che avanza come gli viene chiesto, sulla via del Regno.